



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

In questi giorni di rumore sulle elezioni europee ci portano a guardare alla Russia un importante articolo del ministro della Cultura di quel paese (che appare come una piccola sorgente nel deserto imperante) e la presentazione del recentissimo libro di Giuseppe Ghini. Chiude un'altra epifania magistralmente colta dallo sguardo e dalla mano di Alzek Misheff.

INDICE

- 1 *Dalla Russia una voce autorevole contro la barbarie dissolutrice.* (Vladimir Medinsky)
- 6 Invito alla lettura. *Anime russe* (Giuseppe Ghini)
- 8 *Venerdì sera a Montecchiario.* (Alzek Misheff)

Dalla Russia una voce autorevole contro la barbarie dissolutrice.

DI VLADIMIR MEDINSKY, MINISTRO RUSSO DELLA CULTURA.

Fonte e ©. Pubblicato sul quotidiano *Kommersant* in occasione della presentazione da parte del Ministero della Cultura del progetto di programma su «Le basi della politica culturale dello Stato». Traduzione di Gabriella Rouf dal francese di *Le Courrier de Russie*.

SUL SOSTEGNO DELLO STATO E LA LIBERTÀ DI CREAZIONE.

Dobbiamo passare dal sostegno dello Stato ad un'arte «alla moda», elitista ed immancabilmente provocatoria al sostegno d'un'arte di talento e portatrice di senso sociale. Questo non significa né censurare né interdire nessuno. Signore e signori — la vostra libertà di creazione è garantita dalla Costituzione. Ma se vi compiacete di fare propaganda, per mezzo del teatro o dell'animazione, per esempio, alla perversità e alla stravaganza, alla sottocultura marginale dei discepoli di Breivik o a quella dei fumatori d'oppio, ai fenomeni che contraddicono direttamente i valori tradizionali della nostra società — prego, fatelo con i vostri soldi e non con quelli dei contribuenti.

Per parlare il linguaggio cinico degli economisti, lo Stato non investirà che su progetti che verranno ad accrescere il capitale culturale ed umano nazionale. Ma se il vostro progetto conduce a che vi siano meno cittadini russi, a che la loro salute fisica e psichica si deteriori, a renderli asociali, aggressivi, a farne dei drogati, a che essi non vogliano studiare o crescere professionalmente, a che essi rifiutino i valori della famiglia — scusate: questi progetti, realizzateli senza il sostegno dello Stato — in tutta libertà, nel quadro del Codice penale della Federazio-

EDIZIONI SETTECOLORI I LIBRI DEL COVILE

- 1 KONRAD WEISS, *La piccola creazione*, pp. 80 € 10.
- 2 AA. VV., *Konrad Weiß, Epimeteo, Carl Schmitt e Felizitas*, pp. 116 € 10.
- 3 ARMANDO ERMINI, *La questione maschile oggi*, pp. 212 € 14.
- 4 AA.VV., *Il Forteto. Destino e catastrofe del cattocomunismo*, pp. 204 € 14.

DOVE SI ACQUISTANO
I Libri del Covile sono in vendita in Internet (IBS, ecc.) e in alcune selezionate librerie. A Firenze: ALFANI, via degli Alfani, 84-86R; BABELE, via delle Belle Donne, 41R.



ne della Russia. E noi non guarderemo nemmeno dalla vostra parte.

☞ SULLA TOLLERANZA.

Noi non siamo per la *tolleranza*, noi siamo per l'accettazione di ogni fede e per i valori comuni. Tanto più che questa benevolenza verso i rappresentanti di altre confessioni, razze e nazionalità è un tratto tradizionale della cultura russa.

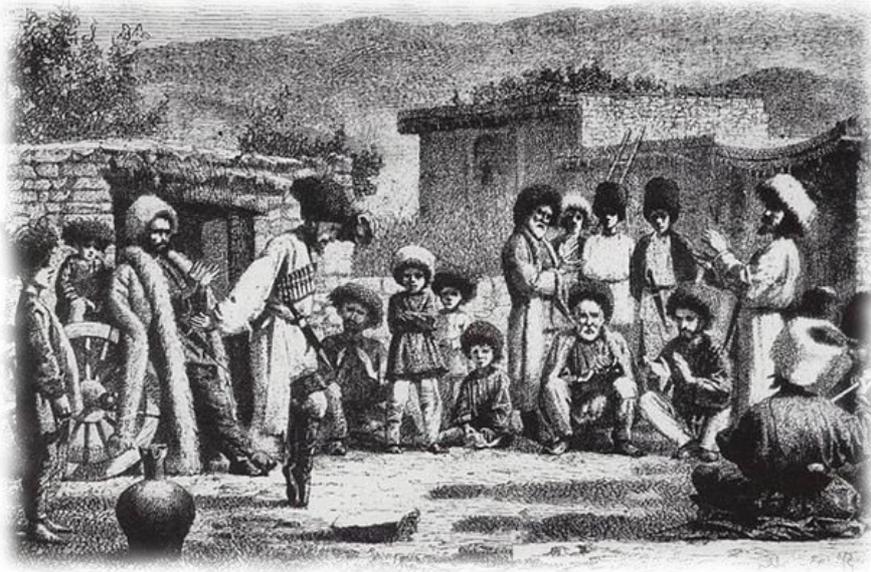
La tolleranza — è sempre un sentimento negativo, è un'accettazione senza amore, per forza, «col mal di pancia». E noi possiamo vedere a cosa conduce l'imposizione dall'alto della tolleranza in Europa: alla crescita impressionante dei movimenti nazionalisti in Austria, in Francia...

☞ SUL MULTICULTURALISMO.

Un anno fa, a Mosca, per la prima volta nella storia, tutti i ministri della Cultura dei Paesi membri del Consiglio d'Europa si sono riuniti per una conferenza. I ministri europei vi hanno quasi all'unisono proclamato il rigetto del multiculturalismo, della politica che afferma la tutela della diversità e l'uguaglianza delle singole sottoculture separate.

Nel passato, essi ritenevano che non ci fosse bisogno di una «macrocultura unificante». Ma oggi, essi sono pervenuti all'opinione che deve esistere una cultura nazionale unica, che comprenda tutti quelli che vivono in un dato Paese.

Vedete, in Europa, si rinuncia già al multiculturalismo — ma la nostra intelligenza non può in nessun modo farsi uscire questa ca-



Vassili Verechtchaguine, *La lezginka*, 1864-1867.

In Russia, sin dalle origini, ci si è fondati non sulla tolleranza ma sull'amore e il rispetto. Non sopportare la *lezginka*¹ caucasica, ma ammirarla e farla propria, come lo fanno i Cosacchi. Noi, Russi, ascoltiamo i complessi Vainakh come le polifonie mongole non con i denti stretti della tolleranza — ma con un'ammirazione sincera. Perché si verifica un miracolo — quando la danza e il canto trasmettono a tal punto lo spirito di un popolo, e vi immergono nella sua storia.

duca idea dalla testa. Merkel, Cameron, Sarkozy hanno evocato più di una volta il fallimento del multiculturalismo. Noi abbiamo, nella nostra tradizione, qualcosa di meglio: la coesistenza e la collaborazione millenaria di differenti culture e tradizioni, costruite sulla comunità che le riunisce e non sul fatto di sopportarsi l'una con l'altra, con riserve e irritazione. Si tratta del resto di una esperienza estremamente preziosa nella storia mondiale. Che è mancata ai colonizzatori in America, in India e in Africa.

¹ Danza nazionale delle popolazioni caucasiche (*N.d.R.*).



Grigori Gagarine, *La lezginka a Tbilissi*, circa 1840.

Il multiculturalismo significa una vicinanza nell'isolamento, di differenti culture — senza «transfert di calore», senza arricchimento reciproco né sinergia. Gli elementi del puzzle ci sono, ma l'immagine stessa che deve formarsi è assente. Non ci sono valori comuni, non un linguaggio comune, non un fine comune.

Invece la «compassione universale» — secondo Dostoievski — della nostra cultura, contrariamente al multiculturalismo, garantisce uno spazio culturale comune, una lingua unificata di dialogo culturale.

Puskin era aperto a Byron, e a Shakespeare, e ai canti degli Slavi del sud, a Heine e a Schiller, e al Caucaso, e alla Persia. Abbiamo assorbito con amore il meglio di tutte le culture, pronunciandole al meglio della nostra lingua artistica russa. Konstantin Leontiev sottolineava più che giustamente che «la Russia si è sempre sviluppata come una *complessità fiorente*, come lo Stato-civiltà di una moltitudine

di popoli, cementata dal popolo russo, la lingua russa, la cultura russa».

✂ SULLA DIFESA DEI VALORI TRADIZIONALI.

La formula «difesa dei valori tradizionali» si oppone ad un'altra: «distruzione dei valori tradizionali». La nostra cultura, nel passare dei secoli, ha espresso questi valori e li ha fissati nelle produzioni artistiche.

Volete una lista? Aprite un testo scolastico di letteratura e prendete nota:

La figura di Iaroslavna, nel *Canto della schiera di Igor*.² Ecco, un valore tradizionale. Ma se voi mettete in scena un allestimento del Principe Igor nel quale Iaroslavna danza intorno ad un palo, si masturba e chiede cocaina al khan polovesiano, si tratterà precisamente della distruzione dei valori tradizionali.

² Poema epico slavo del XII secolo, da cui è tratta l'opera «Il principe Igor» di Borodin.



Konstantin Vasilyev, *Il grido di Jaroslavna*.

Continuate a prender nota. I valori del servizio leale alla Patria, di fedeltà al giuramento e di fedeltà all'amore che dominano il cuore dell'essere più indurito anche nel momento della «rivolta russa». È *La Figlia del capitano*. Se voi volete filmare «la vostra visione» del modo in cui Petruska Grinev avrebbe rapporti intimi con Pugachev, ingelosendo uno Svabrin tossico — non contate sul sostegno dello Sta-

to. E per quanto mi riguarda: avrete anche dei problemi per ottenere il visto per la diffusione.

La forza di spirito dell'essere semplice che resta una persona anche nelle condizioni di umiliazione e illegalità estreme — Ivan Denisovich, in Soljenitzin.

Mi si può chiedere: e Saltykov-Ščedrin, *L'Ispettore generale* di Gogol, *I Fratelli Karamazov* di Dostoievski — ci sono là valori positivi? Malversazione e volgarità, odio, paricidio? Ma proprio l'affermazione dei valori «per opposto» è un metodo ancora più efficace.

Riassumo: la cultura, sono dunque i valori del popolo, espressi col linguaggio dell'arte e trasmessi come retaggio.

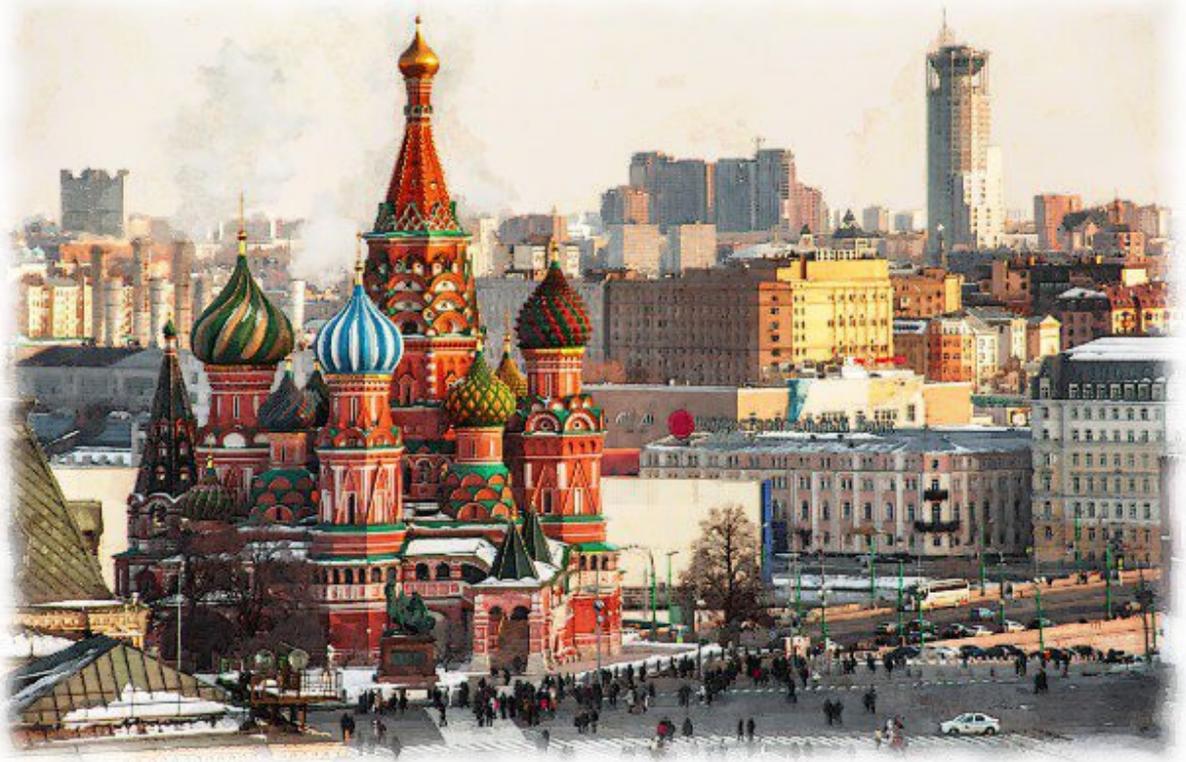
L'artista — indipendentemente dalla sua nazionalità — diventa una parte della cultura russa nel momento in cui prende come retaggio il sistema comune di valori impressi nella nostra cultura. Così persone delle nazionalità più diverse sono divenuti geni russi.

È l'ebreo Isaac Levitan che svela meglio di chiunque, perfettamente, il mistero più segreto della natura russa. L'Europa passa accanto, senza notare l'incanto di un mattino grigio in un villaggio russo, ma Levitan, miracolosamente, coglie quest'armonia e la trasmette, la rende comprensibile al mondo intero.

Il piccolo-russo Nikolai Gogol-Ianovsky è uno dei padri fondatori della grande prosa russa. E tutti i nostri scrittori «escono dal Cappotto di Gogol».

Il «codice della civiltà» storica della Russia ha respinto solamente quello che «non rima» con i valori tradizionali dei Russi. Le leggi della *sharia*, per esempio (sebbene anche esse, negli anni dell'impero, beneficiassero di una ragionevole accettazione, per rispetto delle tradizioni locali: in certe zone, nel Caucaso, il tribunale della *sharia* esisteva parallelamente alla giustizia laica, e la vittima poteva scegliere a chi rivolgersi). Il velo e il traffico di schiavi, non si sono acclimatati. Così hanno deciso gli antenati dei musulmani della Russia, ed è oggi il nostro codice culturale comune.

Al contrario, valori dei popoli musulmani come il fatto di onorare i genitori e il culto



La cattedrale di S. Basilio a Mosca. Crédits: allday2.com.

dell'ospitalità si sono mirabilmente iscritti in questo codice di civiltà. Il meglio in cui si manifestava lo spirito del popolo si è iscritto agevolmente nel codice russo. I Cosacchi ortodossi, ripeto, si sono con piacere appropriati della *lezginka*.

Dumas è oggi più letto, probabilmente, in Russia che in Francia, la serie televisiva russa su Holmes e Watson è stata riconosciuta in Inghilterra come il migliore adattamento cinematografico da Conan Doyle. In Russia, si legge di più Balzac che nella sua patria, Walter Scott che in Inghilterra, Mayne Reid più che negli Stati Uniti. La Russia è portatrice di una tradizione culturale integrativa, rielaborativa.

È stato così per il romanzo russo, per la pittura russa, per il teatro russo, per il balletto russo.,. Mi sembra che la cultura russa, per il mondo, non sia una cultura di pionieri e di iniziatori, ma una cultura di grandi realizzatori.

☞ SU LA RUSSIA E L'EUROPA.

La Russia non è semplicemente Europa. La Russia è tuttavia, già metà dell'Europa. Ma la Russia è di gran lunga più vasta che l'Europa stessa.

Le radici della nostra civiltà affondano in Bisanzio, che ha, per mille anni, preservato ed elevato a nuovo livello la cultura di Roma. Era una stupefacente sinergia di popoli — ai vertici del potere di Bisanzio, c'erano Goti, Armeni, Slavi... Cosa univa tutta questa massa gigantesca di popoli di lingue differenti? Valori comuni, la fede.

I migliori esponenti sia della nostra filosofia che di quella europea sono da lungo tempo d'accordo nel dire che la Russia è una civiltà indipendente, particolare, come quella dell'Europa occidentale, della cinese, dell'indiana, ecc. Ma perché ripetersi. La Russia è complessa e sfaccettata.

Le piazze delle città europee si somigliano tutte, ma la Piazza Rossa è nello stesso tempo simile e diversa.

Dire che la Russia deve sforzarsi di diventare l'Inghilterra e l'Olanda è la stessa cosa che affermare, alla maniera di certi critici occidentali, che Puskin è un imitatore di Byron. No, egli non è Byron, è altra cosa.

Ci ribattono: se non siete l'Europa, è che siete l'Asia. È un dualismo erroneo. Puskin non è Byron ma non è nemmeno Hafez.

Il nostro blasone ha due teste. Non si può condurre una politica statale nell'ambito della cultura ignorando e reprimendo una parte della sua anima, della sua memoria e della sua tradizione.

Del resto, è proprio dall'«Europa dei Lumi» che sono arrivate da noi correnti ideologiche come il razzismo, il fascismo, l'ateismo volgare, il comunismo teorizzante «l'odio di classe» — tutte teorie assolutamente occidentaliste di origine e di spirito. E non parlerò dei «recentissimi» imprestati dall'Occidente, come il culto del profitto, l'antipatriottismo, il rifiuto della famiglia e della morale tradizionale.

All'inizio, noi ci impadroniamo dei «prodotti culturali» alla moda venuti dall'Occidente, ma con gli anni, il superfluo lascia la nostra cultura, non attecchisce. Al contrario, vi resteranno per sempre l'arte classica europea e i valori classici europei.

E proprio in Russia, questi valori sono oggi preservati in una più grande misura che nei Paesi dell'Europa occidentale. Forse vedremo la Russia nel ruolo di guardiana della cultura europea, dei valori cristiani e della civiltà autenticamente europea.

Mi azzardo a supporre che già oggi, i turisti russi che soggiornano in Grecia, in Francia o in Spagna ne sappiano forse di più dei locali sulle fatiche d'Ercole, sull'*Odissea*, Gargantua e *Don Chisciotte*.

Sul piano dei valori, l'Occidente si trasforma oggi nel suo proprio opposto, e la Russia ha il dovere di difendersi culturalmente da questa «Anti-Europa» — per, almeno in casa sua, preservare uno Shakespeare senza pedofilia e un *Piccolo Principe* senza «plastica» omosessuale.

VLADIMIR MEDINSKY



Dobbiamo ringraziare il ministro Medinsky di non aver caritatevolmente citato l'Italia tra i Paesi europei ove i turisti russi potrebbero trovarsi «a saperne di più dei locali» sulle basi della loro stessa cultura. Forse permane l'idea che la ricchezza della tradizione culturale del nostro Paese sia tale da imporsi, al di là delle mode e delle suggestioni dell'imbarbarimento europeo. Una conversazione col nostro impresentabile Ministro dei Beni Culturali darebbe una smentita a questo ottimistico assunto. Quanto al resto, ineccepibile l'invito agli avidi e impavidi agenti dell'impostura culturale: «Prego, fatelo con i vostri soldi e non con quelli dei contribuenti» (G. R.)



Dall'Introduzione.

SE in generale la grande letteratura è non solo una lavagna su cui riprodurre creativamente la realtà ma uno strumento per indagarla e comprenderla, Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij misero decisamente al centro delle loro opere personaggi di grande complessità e umanità, dando un contributo decisivo allo studio dell'Io. Lo fecero ognuno a suo modo, elaborando un personaggio-persona che anticipa le successive scoperte delle discipline dell'uomo.

Fin dalla prima presentazione dei suoi eroi, Turgenev si concentra più sul mistero che si

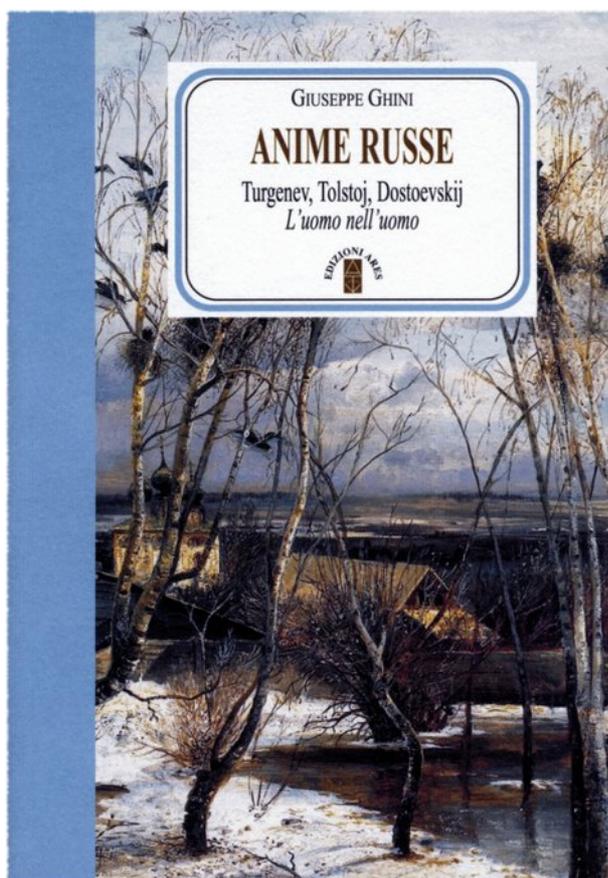
annida nel cuore del personaggio, sugli ostacoli che questi incontra nella ricerca del significato della sua esistenza e nella conquista della sua irripetibile interiorità. Tolstoj si dedica invece alla dimensione prettamente psicologica dell'animo umano, conferendo al suo personaggio quell'unità psicosomatica che Rudolf Allers avrebbe individuato solo nel secolo successivo. Dostoevskij sembra trascurare volutamente la psicologia del personaggio — che pure sa dominare perfettamente — per indagare un livello spirituale più profondo della psiche. Personaggi non statici ma dinamici, tutti percorrono un «arco di trasformazione». Turgenev postula esplicitamente la necessità di una crisi per il suo personaggio: mediante una trasformazione radicale questi passa dal caos al cosmo, diventa un uomo «per bene» in senso morale. Superate le ideologie, vinto lo spirito borghese e la comoda esistenza del proprietario russo, egli riuscirà ad aprirsi all'altro e a giungere a un autentico *ordo amoris*.

Anche i personaggi di Tolstoj cambiano nel corso dei suoi romanzi, anche se questa tra-

sformazione non fuoriesce di norma dall'ambito strettamente psichico. Talora però, l'antropologia filosofica di Tolstoj lascia il posto a un'antropologia artistica assai più completa, come nel caso di Ivan Il'ič, in cui il romanziere dà forma alla disperazione dell'Io, una disperazione totale, espressione dell'intera persona. Questa disperazione davanti all'imminente perdita del proprio Io corrisponde a quello che Scheler chiama un «sentimento spirituale» negativo, un «No!» emozionale pronunciato dall'intera persona. Ma in *Guerra e pace* è possibile trovare anche il «sentimento spirituale» opposto, la felicità piena che corrisponde ad un «Sì!» emozionale.

Dostoevskij mette in mostra il combattimento drammatico che si svolge nell'intimo del suo personaggio, rappresenta sulla pagina l'emergere della coscienza dapprima psicologica e poi morale. Andando oltre la sfera della consapevolezza e dell'inconscio, i suoi personaggi compiono però anche azioni che sorgono inaspettatamente dentro di loro come ordinate da un autorità esterna e superiore. Analogamente esterna è l'origine del cambiamento del personaggio, espresso nei termini di un pentimento religioso, non spettacolare, prodotto di un perdono incondizionato. La voce della coscienza come appello di una realtà superiore all'Io psicologico si accompagna in definitiva al configurarsi dei personaggi a Cristo e alla visita di Dio, vera e propria irruzione del trascendente.

I tre romanzi si muovono così verso il recupero di un'antropologia tripartita dove, accanto alla sfera fisica e a quella psichica, emerge una sfera spirituale che consente l'inabitazione del divino nell'uomo. Solo l'esistenza di questa regione spirituale permette all'uomo di scegliere liberamente. Solo questa dimensione spirituale può spiegare il centro trascendente del personaggio, qualcosa che è nel personaggio ma che contemporaneamente lo supera. Lo supera dando vita a un amore benevolente, un amore che non nasce dall'uomo, ma che l'uomo può testimoniare ai suoi simili, restaurando la loro esistenza oltraggiata. (G. G.)



Venerdì sera a Montechiaro.

DI ALZEK MISHEFF.

Fonte e ©. *L'Ancora*, 18 maggio 2014.



ENERDÌ sera, all'ultima curva prima di arrivare a Montechiaro Alto, un gruppetto di persone e il loro parroco. E poco più in su una croce conficcata nella roccia, esile e non molto grande. Il sole cala e fa molto, troppo freddo per una serata di maggio. Ma qui dall'alto, la veduta è vasta, immensa: si tratta di una commemorazione e benedizione, un'antica tradizione del luogo e di quel giorno preceduta dal rosario. E chi passa per caso o li vive, si ferma. La celebrazione si conclude con trenta, forse cinquanta litanie lauretane dedicate a Maria dette in latino, e si ha la netta sensazione che tutti capiscono benissimo. Tra poco ci sono le elezioni per il nuovo

sindaco e naturalmente la comunità è divisa per le preferenze, ma non stasera: la tradizione, il sacro, il ricordo degli antenati... mille altre cose. Così uno dei presenti, vice sindaco uscente, dice che ci sono in tutto tre croci come questa, l'altra e dall'altra parte della collina, dove una volta esisteva una chiesa, e la terza — dove si trova la sanno solo alcune persone... E poi che qui dove stiamo, su sulla roccia, si faceva anche una sacra rappresentazione, ma ci vogliono due preti, uno «buono» ed un altro «cattivo»... Alla fine improvvisamente appaiono due grandi torte, preparate da una giovanissima romana, cristiana anche lei. Un semplice raduno in un piccolo paese, che per la sua bellezza il grande pittore Eso Peluzzi aveva scelto come dimora.

ALZEK MISHEFF



Alzek Misheff, *Benedizione a Montechiaro*, 2014.